

## Nota di lessicografia medica: *sirimpio / syringio / serinco*\*

Con la presente nota intendo proporre un percorso nella lessicografia medica medievale che, prendendo le mosse dall'opera in versi del secondo abate di Cluny Odone, procederà a ritroso toccando prima il quarto libro delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia poi un gruppo di testi medici comprendente due compilazioni e un ricettario. Gli estremi del percorso, Isidoro e Odone, saranno entrambi coinvolti nelle considerazioni conclusive.

### Odone di Cluny

Discutendo alcuni *graeca* presenti nell'*Occupatio* di Odone di Cluny (878/879 - 942)<sup>1</sup> Kurt Smolak<sup>2</sup> si è soffermato anche sul termine *serinco* che chiude il v. 162 del primo

---

\* Desidero ringraziare François Dolbeau, Marie-Clotilde Hubert e Peter Stotz per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Per un primo quanto efficace inquadramento della figura e delle opere di Odone cfr. M. MANIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, II *Von der Mitte des zehnten Jahrhunderts bis zum Ausbruch des Kampfes zwischen Kirche und Staat*, München 1923 (Handbuch der Altertumswissenschaft IX 2, 2), pp. 20-27; F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Âge*, II *De la fin de l'époque carolingienne au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Turnhout 1996 (trad. francese dell'originale tedesco München 1992), pp. 174-181, 530-532. Assai limitata la bibliografia particolare sull'*Occupatio*: cfr. P. STOTZ, *Sonderformen der sapphischen Dichtung. Ein Beitrag zur Erforschung der sapphischen Dichtung des lateinischen Mittelalters*, München 1982 (Medium Aevum. Philologische Studien, 37), pp. 389-392 (vi è illustrata la prefazione al sesto libro dell'opera); K. SMOLAK, *Zu einigen Graeca in der Occupatio des Odo von Cluny*, in *Lateinische Kultur in X. Jahrhundert. Akten des I. Internationalen Mittellateinerkongress*, Heidelberg, 12.-15. X.1988, herausgegeben von W. Berschin, Stuttgart 1991 (= «Mittellateinisches Jahrbuch» 24/25, 1989/1990), pp. 449-456; J. ZIOLKOWSKI, *The Occupatio by Odo of Cluny. A Poetic Manifesto of Monasticism in the 10th Century*, in *Lateinische Kultur in X. Jahrhundert* cit., pp. 559-567. Il testo dell'*Occupatio* è citato secondo l'*editio princeps* di Anton SWOBODA, Leipzig 1900 (Bibliotheca Teubneriana) (da ora in poi indicata con SWOBODA).

<sup>2</sup> *Zu einigen Graeca* cit., pp. 449-456, in part. pp. 455-456. Lo studioso riconduce l'uso dei *graeca* nell'*Occupatio* nel quadro del “zentrifugales lateinisches Schrifttum” proprio del X secolo, caratterizzato da nuovi approcci e da esperimenti anche nell'elaborazione linguistica dei testi: Odone vi coltiverebbe il *genus glossematicum*, uno dei cinque *genera locutionum* menzionati dal grammatico tardoantico Diomede che risulta sostanzialmente assente nel panorama letterario carolingio: cfr. *ibid.*, pp. 449-450; anche ZIOLKOWSKI, *The Occupatio* cit., p. 565, propone di chiamare «glossematic» lo stile dell'opera (già G. GOETZ in *Über Dunkel- und Geheimsprachen im späten und mittelalterlichen Latein*, «Berichte über die Verhandlungen der Königlich-Sächsischen Gesell-

libro dell'opera dedicato alla creazione degli angeli e alla caduta di una parte di essi:

Rex nouus ecce poli, - potius quin caetus abyssi,  
Par eris altithrono? - fis uilior ecce serinco!

I due esametri appartengono all'invettiva che gli angeli scagliano contro Lucifero inghiottito dalle profondità dell'abisso infernale. Una glossa spiega *serinco* con *intercutaneus uermiculus*, ossia 'fistola'<sup>3</sup>. Nel *codex unicus* che conserva l'*Occupatio*, correda il testo un ricco apparato di glosse interlineari e di scoli marginali, che l'editore Anton Swoboda, di fatto, attribuisce allo stesso Odone<sup>4</sup>. Tra i "vocabula graeca, qualibus *magis minusue corruptis* [il corsivo è mio] omnino medii aeuui uersificatores opuscula sua ad eruditionem ostentandam exornare consuerant", Swoboda menziona anche *serincum* di *Occupatio* I, 162, nel quale propone di individuare il greco *συριγγιον*<sup>5</sup> (diminutivo di *συριγξ*), che, già in Ippocrate, *Epidemie* 6, 8, 27 assume il significato espresso nella glossa di Odone<sup>6</sup>. Il medesimo termine, nella medesima accezione, ricorrerebbe, secondo Smolak, anche in Isidoro, *Etymologiae* 4, 8, 21, abbinato al lemma *papula*: *Papula est parvissima cutis erectio, circumscripta cum rubore; et ideo papula, quasi pupula. Syringio*; da qui, attraverso intermediari non più accertabili (glossari? così lascerebbe intendere la grafia alterata), sarebbe disceso fino ad Odone. Lo studioso austriaco ricorda anche che la tradizione manoscritta delle *Etymologiae* restituisce *sirimpio* in luogo di *syringio*; secondo Smolak, inoltre, la lezione accolta da Lindsay (vol. I, p. 174 l. 22) dovrebbe correggersi in *syringion*, in quanto evidente neutro singolare; la forma in -o avrebbe successivamente ingenerato l'opinione che essa esprimesse un ablativo, caso nel quale la parola ricorrerebbe in Odone<sup>7</sup>.

### Isidoro di Siviglia

Prima di verificare la supposta ascendenza isidoriana del termine presente nell'*Occupatio*, consideriamo il suo presunto antecedente sia in quanto lezione critica sia relativamente all'esatta natura del contesto in cui ricorre. Questo, diversamente da quanto sostenuto da Smolak, prevede sì che il termine sia abbinato al lemma precedente *papula*, ma

---

schaft der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Classe» 48, 1896, pp. 62-92, in part. p. 72, utilizzava, sulla scorta di Diomede, l'espressione «glossematische Latinität» a proposito del terzo libro dei *Bella Parisiaca urbis* di Abbone di Saint-Germain, che M. LAPIDGE aveva definito «hermeneutic» (*The Hermeneutic Style in Tenth-Century Anglo-Latin Literature*, in Id., *Anglo-Latin Literature 900 – 1066*, London and Rio Grande, Ohio, 1993, pp. 105-149, 474-479, già apparso in «Anglo Saxon England» 4, 1975, pp. 67-111).

<sup>3</sup> SMOLAK, *Zu einigen Graeca* cit., p. 455 intende «'Karbunkel', 'Hautgeschwür'», termini che, tuttavia, si riferiscono all'effetto prodotto sulla superficie della pelle piuttosto che alla causa che tale effetto produce.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. VII-VIII; a p. VIII Swoboda annuncia un suo lavoro dedicato alle glosse, che tuttavia è rimasto solo nelle intenzioni. Ritengono probabile l'identità di autore e scoliaste MANITUS, *Geschichte* cit., pp. 23-24, e SMOLAK, *Zu einigen Graeca* cit., p. 450 nota 9.

<sup>5</sup> SWOBODA, p. XVIII.

<sup>6</sup> SMOLAK, *Zu einigen Graeca* cit., p. 455.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 455 nota 34. La traslitterazione del diminutivo greco è attestata anche nelle *Glossae in sacram scripturam* tramandate sotto il nome di Isidoro: 1Sam 5,6 *Percussi sunt passione, quam Graeci syringion dicunt*; cfr. *ibid.*, p. 455 nota 35.

solo in quanto privo della relativa spiegazione; in realtà *syringio* costituisce un lemma a sé stante<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda poi il termine come lezione critica, la tradizione manoscritta nota a Lindsay, come già anticipato, restituisce unanimemente *sirimpio*; *syringio* risale a una proposta di Heinrich Schwarz<sup>9</sup> che, disponendo delle edizioni di Faustino Arévalo (Romae 1798, per i primi dieci libri), di Friedrich Wilhelm Otto (Lipsiae 1833) e di Jacques-Paul Migne (Patrologia Latina 83, Parisiis 1878), rifiutò il greco *syrggion* dell'edizione Otto e, richiamandosi a Plin. Val.<sup>10</sup> V, 44 tit. *si quis syringiones in carne habuerit*, impose una volta per tutte la lezione *syringio*<sup>11</sup>.

A difesa della lezione tradita si è alzata la voce di un romanista, quella di Joan Corominas, che dalla prima edizione del *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*<sup>12</sup>, lo ha posto all'origine del castigliano «sarampión» = 'morbillo' e delle altre forme iberoromanze<sup>13</sup> e ne ha sostenuto la piena legittimità nel testo isidoriano: l'emendamento impostosi con l'edizione Lindsay sostituirebbe arbitrariamente una forma che, solo perché sconosciuta altrimenti in latino, risulta attestata concordemente da quattro testimoni manoscritti (il Bernense 101, il Toletano = Madrid, Biblioteca Nacional,

<sup>8</sup> L'attribuzione nell'«Index verborum» dell'edizione LINDSAY (vol. II, p. 435B) del lemma «syringio» al paragrafo 21, lo stesso del precedente «papula» (ibid., p. 419B), e l'assenza di un segno diacritico nella medesima edizione indicante la caduta della relativa spiegazione (che anche Lindsay credesse in tale caduta è una immediata conseguenza dell'accettazione da parte sua della proposta emendatoria di Heinrich Schwarz: cfr. *infra*) possono aver ingenerato la confusione.

<sup>9</sup> *Animadversiones criticae in Isidori Hispalensis Etymologias*, Hirschberg 1895, pp. 3-18, in part. p. 6. Schwarz poté risalire al termine e alla sua fonte utilizzando uno dei seguenti strumenti: il secondo volume, I-Z, della settima edizione dell'*Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch* di K. E. GEORGES, Leipzig 1880 (col. 2689 s. v. «syringa»); il quarto volume, R-Z, della quarta edizione patavina del *Lexicon totius Latinitatis* del FORCELLINI, pubblicato nel 1887 (p. 646B s. v. «syringa»); il *Tensaurus Italograecus. Ausführliches historisch-kritisches Wörterbuch der griechischen Lehn- und Fremdwörter im Lateinischen* di G. A. E. A. SAALFELD, Wien 1884 (col. 1084 s. v. «syrinx»).

<sup>10</sup> Come si dirà *infra*, il termine appartiene in realtà al titolo del quarantaquattresimo capitolo del *Liber diaetarum diversorum medicorum hoc est Alexandri et aliorum*. La falsa identificazione di Plinio autore del *Liber de morbis atque remediis* (ossia la cosiddetta *Physica Plinii Florentino-Pragensis*; cfr. *infra*) con il medico comasco Plinio Valeriano si legge nel *Libellus de Romanis piscibus* del comasco Paolo Giovio, apparso a Roma nel 1524: cfr. Plinii Secundi Iunioris qui feruntur *De Medicina libri tres*, edidit A. ÖNNERFORS, Berlin 1964 (Corpus medicorum Latinorum, 3), p. XXXIII.

<sup>11</sup> Così in tutte le edizioni successive: William D. SHARPE, *Isidore of Seville: The Medical Writings. An English Translation with an Introduction and Commentary*, «Transactions of the American Philosophical Society» 54, 2 (1964), pp. 1-75, in part. p. 61B e apparato; San Isidoro de Sevilla, *Etimologías*. Edición Bilingüe. Texto latino, versión española y notas por J. OROZ RETA y M.-A. MARCOS CASQUERO, Introduccion general por M. C. DÍAZ Y DÍAZ, Madrid 2004 (Biblioteca de autores cristianos), p. 488 e nota 68; Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di A. VALASTRO CANALE, I *Libri I-IX*, Torino 2004 (Classici latini. Autori della Tarda Antichità, del Medioevo e dell'Umanesimo), pp. 374 e 375.

<sup>12</sup> *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, IV RI-Z. Índices, Berna 1983, pp. 147A-148B (rist. Madrid 1986, pp. 159A-161A) s. v. «sarampión».

<sup>13</sup> Corominas prospetta anche la possibilità che SIRIMPIONEM sia l'alterazione di \*SINAPIONEM, derivato da SINAPI = 'senape, mostarda': cfr. COROMINAS, *Diccionario* cit., p. 147A e, più dettagliatamente, p. 148A.

Vitr. 14.3, il Remense 426 e il Monacense lat. 6250<sup>14</sup>) e del tutto aderente dal punto di vista semantico al contesto in cui ricorre: l'VIII capitolo del IV libro delle *Etymologiae* è interamente dedicato alle malattie visibili sulla superficie del corpo (il titolo del capitolo recita: *De morbis qui in superficie corporis videntur*), e la papula o macula caratteristica del morbillo trova in questo ambito una perfetta collocazione; resta ignoto, tuttavia, quale ne sia l'origine. Più prudente la posizione del *Französisches etymologisches Wörterbuch*: la scelta del lemma «sirimpio» quale progenitore delle forme ibero- e galloromanze ivi registrate non viene considerata 'al di sopra di ogni sospetto' a causa sia della sua presenza ma anche della sua assenza nella tradizione manoscritta isidoriana (non figura nel Leidense Voss. lat. F. 74 e nel Carolino = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 64) sia della sua natura di *hapax* di età tarda<sup>15</sup>.

Diversamente da quanto sostenuto da Corominas, che ignorava ulteriori attestazioni del termine tramandato dai quattro testimoni isidoriani, *sirimpio* è conservato anche nelle cosiddette *Glossae Servii grammatici*, dove, in modo poco chiaro e per noi scarsamente utile, è spiegato col greco *tympanon*<sup>16</sup>. Il più antico testimone superstito della raccolta di glosse greco-latine risale al XII secolo; ma alcune di esse, da questa escluse, sarebbero state individuate in un codice dell'VIII secolo, oggi perduto<sup>17</sup>.

Anche la successiva tradizione lessicografica conferma che il passo delle *Etymologiae* era conosciuto nella forma tramandata dai codici. Nelle *Derivationes* Uguccione registra *sirimpio* tra i derivati di *siren*, abbinandolo al successivo lemma isidoriano *sanies*: S 172, 8 *et hec sirimpio, sanies dicta quia ex sanguine nascitur et attrahitur*<sup>18</sup>; che Uguccione sia stato ingannato dallo stato lacunoso del testo isidoriano è provato dalla successiva ricorrenza del lemma *sanies* tra i derivati di *sueo*: S 210, 12 *Et hec sanies -ei, idest putredo, quia ex sanguine nascitur*<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Per una presentazione complessiva della tradizione manoscritta delle *Etymologiae* di Isidoro cfr. C. CODOÑER, *Isidorus Hispalensis ep., Etymologiae*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. TE. TRA. 2*, a cura di P. Chiesa e Lucia Castaldi, Firenze 2005 (Millennio Medievale 57. Strumenti e studi n. s. 10), pp. 274-299.

<sup>15</sup> *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 11 S-Si, Basel 1964, pp. 656A-657A s. v. «sirimpio», in part. p. 556B.

<sup>16</sup> Cfr. H. G. LIDDELL, R. SCOTT, H. S. JONES, *A Greek-English Lexikon*, Oxford 1996, p. 1834B s. v. «τύμπανον», dove a proposito di tale accostamento si glossa: *dubio sensu*.

<sup>17</sup> Il glossario è pubblicato nel secondo vol. del *Corpus glossariorum Latinorum*, tra le *Glossae Latinograecae et Graecolatinae*, pubblicate da G. GOETZ e G. GUNDERMANN, Lipsiae 1888, pp. 507-536 (*sirimpio* si legge a p. 524, 43); i testimoni conservati e perduti sono illustrati nella «Praefatio» alle pp. XXXIV-XXXVII.

<sup>18</sup> Uguccione da Pisa, *Derivationes*, II, Edizione critica princeps a cura E. CECCHINI e di G. ARBIZZONI, S. LANCIOTTI, G. NONNI, M. G. SASSI, A. TONTINI, Firenze 2004 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 11. Serie I, 6), p. 1104. L'abbinamento *sirimpio* - *sanies* continua, ad es., nella lessicografia latino-olandese quattrocentesca: cfr. *Lexicon Latinitatis Nederlandicae Medii Aevi*, ediderunt O. WEIJERS et M. GUMBERT-HEPP, VII Q-R-STU, Leiden 2002, col. 551 s. v. «syringio» (l'autorevolezza dell'edizione Lindsay, che ha imposto la lezione proposta da Schwarz, e la sopravvivenza della forma che dai quattro testimoni delle *Etymologiae* giunge a Uguccione, hanno indotto i curatori del *Lexicon* a scegliere, quale lemma, la prima e, come sua variante, la seconda; in realtà, come si è visto, i due termini sono autonomi).

<sup>19</sup> Uguccione da Pisa, *Derivationes* cit., p. 1122.

*Liber diaetarum diversorum medicorum,  
Indicia valetudinum Hippocratis, Liber fisicum medicinale*

Se da un lato la bontà della lezione tradita non è scevra di ragionevoli dubbi, dall'altro, tuttavia, la legittimità dell'emendamento proposto può per lo meno revocarsi in dubbio. Il termine *syringio*, infatti, è attestato, per quanto è dato di sapere, anche in due collezioni mediche e in un ricettario, i cui più antichi testimoni, unici sicuri *termini ad quem* per la loro datazione, risalgono rispettivamente al IX e al X secolo.

La prima collezione è il *Liber diaetarum diversorum medicorum hoc est Alexandri et aliorum*, che, come scrive D. R. Langslow (inserisco le mie integrazioni tra parentesi quadre), è una «compilazione di circa quarantacinque capitoli contenenti consigli dietetici per la cura di circa lo stesso numero di malattie. Esso è stato ripreso in larghissima parte dall'Alessandro latino [ossia dalla versione latina dei *Therapeutica* greci del medico Alessandro Tralliano (originario di Tralles, nella regione di confine tra le antiche Lidia e Caria), composti probabilmente intorno alla metà del VI secolo a Roma, dove Alessandro si trasferì ormai anziano; per quanto riguarda la cronologia della versione latina, il solo sicuro *terminus ante quem* è rappresentato dalla datazione del più antico manoscritto che la conserva, il Parigino latino 9332, risalente intorno all'anno 800; in attesa di un approfondito studio comparativo sulla lingua della traduzione, l'origine nella Ravenna del VI secolo resta una pura ipotesi]; gli escerti derivano da dodici capitoli del primo libro e da venticinque capitoli del secondo. Sebbene il terzo libro [ossia l'ultimo] dell'Alessandro latino contenga ampie sezioni dietetiche (...), il compilatore del *Liber diaetarum* si rivolse evidentemente a un'altra fonte (o ad altre fonti) per i pochi ultimi capitoli dedicati alla dieta negli stati febbrili (...). Il *Liber diaetarum* è forse meglio noto come il quinto libro della recensione risalente al XIII/XIV secolo della *Physica Plinii* (la cosiddetta *Physica Plinii Florentino-Pragensis*), nella quale gli escerti tratti dalle *Medicinae ex oleribus et pomis* di Q. Gargilio Marziale costituiscono il quarto libro»<sup>20</sup>. Il più antico testimone superstite del *Liber*, il ms. Sank Gallen, Stfsbibliothek, 752, risale alla seconda metà del IX secolo<sup>21</sup>. Per quanto riguarda il capitolo che a noi interessa, il quarantaquattresimo, esso non deriva dall'Alessandro latino<sup>22</sup>. Pertanto, il passo nel quale ricorre il termine *syringio*<sup>23</sup> (del cui significato, tra l'altro, nulla si può desumere dal contesto) è stato tratto da una fonte al momento sconosciuta e inserito in una raccolta il cui primo testimone superstite risale alla seconda metà del IX secolo.

<sup>20</sup> D. R. LANGSLOW, *The Latin Alexander Trallianus. The Text and Transmission of a Late Latin Medical Book*, London 2006 (Journal of Roman Studies Monograph, 10), p. 68; le notizie relative ad Alessandro Tralliano e alla composizione dei *Therapeutica* sono riprese dalle pp. 1-3; quelle relative alla data e al luogo di composizione della versione latina dalle pp. 35-36.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 72. Questi il titolo e il testo del quarantaquattresimo capitolo nel ms. di San Gallo, p. 158 ll. 1-3 (l'interpunzione è mia): *Si quis siringiones in carne habuerit* (corretto da *nabuerit*). *Abstinendi sunt a carne babula* (sic per *bubula*), *porcina*, *anserina*, *ungula et ab omni legumine*.

<sup>23</sup> Tale pertanto è la forma che eventualmente dovrebbe mantenersi nel passo isidoriano e non il neutro singolare *syringion* proposto da Smolak: cfr. *supra*.

La seconda collezione, ben più breve della precedente, è nota come *Indicia valetudinum Hippocratis*, testo pseudo-ippocrateo parzialmente pubblicato da H. Kühlewein<sup>24</sup> sulla base dei due più antichi testimoni, i Cassinesi 69 e 97, il primo del tardo IX secolo, il secondo variamente collocato tra la fine del IX secolo e la prima metà di quello successivo<sup>25</sup>. Sulla base di indizi scarsamente probanti l'editore ritiene che esso risalga al V o VI secolo (alcune peculiarità lessicali riconducibili a quei secoli non necessariamente stabiliscono la cronologia di una compilazione che in tutte le sue parti potrebbe essere stata composta più tardi); anche in questo caso il solo indizio sicuro per la datazione è rappresentato dai più antichi testimoni posseduti: come per il *Liber diaetarum*, ci troviamo di nuovo nel IX secolo. Tuttavia, diversamente dal trattato dietetico, gli *Indicia valetudinum* ci dicono qualcosa di più sul significato di *siringio*. Leggiamone le prime linee nella forma conservata nel Cassinese 97, che risulta assai meno corrotta di quella tramandata nel Cassinese 69<sup>26</sup> (riporto in nota le varianti di quest'ultimo e le lezioni dell'edizione Kühlewein, ad eccezione delle varianti grafiche; l'interpunzione è mia):

Incipiunt indicia valetudinum(m) yppogratis. Si tinnitu(m) aurium fuerit u(e)l sonitu(m)<sup>27</sup>, inanitas capitis molestia<sup>28</sup> est<sup>29</sup>. Ex quib(us)<sup>30</sup> humores uagantur, ut in oculis festinent. Si ante oculorum(m) uisus<sup>31</sup> musculi ueluti<sup>32</sup> nigri inanes<sup>33</sup> uagantes uideant(ur), lyptisim<sup>34</sup> aut leocomata<sup>35</sup> habitum(m) signific(at). Si

<sup>24</sup> H. KÜHLEWEIN, *Beiträge zur Geschichte und Beurtheilung der hippokratischen Schriften*, «Philologus» 42 (1884), pp. 119-133; gli *Indicia valetudinum* sono pubblicati a p. 123. Lo studioso interrompe l'edizione del testo a metà circa della sua estensione senza avvertire il lettore.

<sup>25</sup> Si tratta di due manoscritti notissimi e dotati di ampia bibliografia: cfr. «BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana» 1 (1993)-. Sono conosciuti altri sette testimoni recenti degli *Indicia valetudinum*: ai cinque (compresi i Cassinesi) descritti da A. BECCARIA in *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma 1956, pp. 243, 269, 296, 297-298, 330 (i non cassinesi risalgono al X e all'XI secolo), si sono aggiunti quelli segnalati da P. KIBRE in *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages (IV)*, «Traditio» 34 (1978), pp. 193-226, in part. pp. 198B e 199A (due manoscritti rispettivamente del XIV e del XV secolo), e da E. WICKERSHEIMER in *Les manuscrits latins de médecine du haut Moyen Âge dans les bibliothèques de France*, Paris 1966 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 11), p. 191 (un manoscritto della seconda metà dell'XI secolo).

<sup>26</sup> Ho collazionato il testo dei due codici cassinesi attraverso le riproduzioni microfilmate possedute dal Laboratorio Manoscritti medievali del Dipartimento di Antichità, Medioevo e Territorio dell'Università di Cassino; ringrazio Marco Palma e Lidia Buono che mi hanno agevolato la consultazione dei microfilm.

<sup>27</sup> In luogo di *tinnitum* e *sonitum* Kühlewein scrive *tinnitus* e *sonitus*.

<sup>28</sup> Kühlewein scrive *molesta*.

<sup>29</sup> Il Cassin. 69 omette *est*.

<sup>30</sup> Il Cassin. 69 ha *quilius*.

<sup>31</sup> Il Cassin. 69 ha *uisu(m)*.

<sup>32</sup> Il Cassin. 69 ha *uel*.

<sup>33</sup> Kühlewein propone di intendere *imagines*.

<sup>34</sup> Il *Thesaurus linguae Latinae* s. v. «lyptisim», vol. VII, 2, col. 1474 ll. 50-53, registra la congettura di Hans Wieland che propone di leggere *hptisim*, ossia φθίσιν, e rimanda per la scrittura di φ mediante *hp* ad altri casi analoghi. Tra le accezioni di φθίσιν vi è anche quella di «contrazione della pupilla dell'occhio»: cfr. LIDDELL-SCOTT-JONES, *A Greek-English Lexikon* cit., p. 1929A s.v. «φθίσιν».

<sup>35</sup> Il Cassin. 69 in luogo di *aut leocomata* ha *alleucomamata*.

palpebra oculor(um)<sup>36</sup> prurigo grandis inuaserit, suringiones<sup>37</sup> habet<sup>38</sup> - qui uermes<sup>39</sup> palpebras incid(it), in<sup>40</sup> q(ui)b(us) adulteri pili palpebras<sup>41</sup> nascunt(ur) - signific(at)<sup>42</sup>.

Il ricettario intitolato *Liber fisticum medicinale* è conservato nel ms. Med. 2 (L.III.6) della Staatsbibliothek di Bamberg, raccolta esemplata nel x secolo forse in area padana<sup>43</sup>; il suo testo è stato pubblicato, insieme a quelli di altri due ricettari del ms. 44 della Stiftsbibliothek di S. Gallo, da J. Jörimann nel 1925<sup>44</sup>. Il titolo del trentaquattresimo capitolo (f. 35v) recita *Ad seringiones qui intrinsecus sunt*<sup>45</sup>.

Cerchiamo di trarre dal quadro appena delineato le debite conseguenze circa il brano delle *Etymologiae* isidoriane sopra citato; a condizione, sia tenuto ben presente, che il non altrimenti tradito *sirimpio*<sup>46</sup> sia per una qualche ragione considerato inferiore all'altrimenti tradito *siringio*.

Innanzitutto, sia Isidoro sia i tre testi medici potrebbero condividere, l'uno indipendentemente dagli altri, il medesimo tramite, oggi ignoto. Isidoro, poi, potrebbe essere la fonte delle compilazioni e del ricettario, nel qual caso andrebbe per lo meno ipotiz-

<sup>36</sup> Kühlewein pone una virgola dopo *oculorum*: egli intende forse riferirsi all'apparente anacoluta presente nella protasi *Si... invaserit* (il femminile *palpebra* ricorre subito dopo nelle forme in *-as*); tuttavia *palpebra* potrebbe anche intendersi o come risultato della caduta di *-m/-s* (così il termine ricorrerebbe sempre al femminile) o come neutro plurale e, pertanto, come complemento oggetto di *invaserit*: casi di alternanza neutro (singolare e plurale) / femminile della parola all'interno dello stesso testo sono segnalati in *Thesaurus linguae Latinae* s. v. «palpebra», vol. X, 1 col. 161 ll. 18-13;

<sup>37</sup> Il Cassin. 69 ha *suriniones*.

<sup>38</sup> Il Cassin. 69 restituisce *habit*, Kühlewein legge *habebit* e omette *significat* che chiude il periodo. Si può forse ipotizzare un errore in luogo di *habiturum*: cfr. *habiturum significat* di poco sopra.

<sup>39</sup> Il Cassin. 69 ha *uermis*, Kühlewein indica, tramite due puntini di sospensione, che entrambe le lezioni tradite (egli legge nel Cassin. 69 *uernis*) sono irricevibili. Sulla scorta del significato noto di *siringio*, tuttavia, quanto tramandato è pienamente adeguato al contesto: il *vermis*, ossia la fistola, attraversa la palpebra, sulla quale insorgono così peli che ne alterano il normale aspetto.

<sup>40</sup> Il Cassin. 69 ha *ex*.

<sup>41</sup> Il Cassin. 69 ha *palpebre*, forse corretto.

<sup>42</sup> Kühlewein omette il verbo.

<sup>43</sup> M. FERRARI, *Manoscritti e testi fra Lombardia e Germania nel secolo X*, in *Lateinische Kultur in X. Jahrhundert* cit., pp. 105-115, in part. p. 109 e nota 23.

<sup>44</sup> *Frühmittelalterliche Rezeptarien*, herausgegeben und bearbeitet von J. JÖRIMANN, Zürich/Leipzig 1925 (Beiträge zur Geschichte der Medizin, 1) (rist. anast. Vaduz/Liechtenstein 1977), pp. 61-77

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 71. All'interno del medesimo capitolo una diversa forma del termine ricorre nel secondo sottotitolo: *Item si in ano siringie exierit, ibid.* Ancora in altra forma esso è presente anche nella *tabula capitulorum* del ricettario conservato nel ms. 44 della Stiftsbibliothek di S. Gallo, del IX secolo, al n. XLVII *Ad siringium interiorem quod et ficum coralem* (*ibid.*, p. 38), e al n. LXXX *Ad siringia ubicumque foris fuerit* (*ibid.*, p. 39, nel ms. a p. 355); all'interno del testo il titolo del primo capitolo menzionato (quello del secondo non è conservato) assume la forma *Ad siringuinem interiorem quod alii fico corale dicunt, ibid.*, p. 51, nel ms. a p. 363.

<sup>46</sup> Ad esempio, la sua notevole somiglianza fonetica con i discendenti volgari portatori di un significato assolutamente coerente con il contesto latino: le forme iberoromanze avrebbero potuto provocare la corruzione della forma originale.



zata la circolazione di testimoni delle *Etymologiae* portatori della spiegazione al lemma. Uno dei testi medici (perché non se ne può escludere, a prescindere dai testimoni noti, una datazione alta) potrebbe anche essere all'origine della forma presente nel testo isidoriano, successivamente corrottasi in una ben più nota di quella di ascendenza greca. Come si può comprendere, ci muoviamo in un terreno assai incerto, i cui unici punti di appiglio sicuro sono i testimoni manoscritti e i termini che essi restituiscono. La soluzione migliore, seppur provvisoria, mi sembrerebbe, pertanto, anche quella più economica, ossia l'accettazione della lezione tradita: essa non solo comporta un quadro di certo meno articolato di quello prospettato dall'altra ipotesi, ma recepisce anche quanto storicamente attestato. Una parziale e fortuita ricognizione all'interno della tradizione manoscritta isidoriana, infatti, suffraga la piena legittimità della forma *sirimpio*. Su un totale di otto testimoni interrogati (si tratta di codici compresi entro il IX secolo; la loro scelta è dipesa dall'immediata fruibilità di versioni digitali o microfilmate da parte di chi scrive), diversi da quelli indicati nell'apparato dell'edizione Lindsay, ben sette conservano *sirimpiolysirimpio*: Basel, Universitätsbibliothek, F III 15, sec. VIII, f. 43v *sirimpio*; Bern, Burgerbibliothek, 224, sec. IX, f. 32v *sirimpio*; Reims, Bibl. Mun., 425, sec. IX, f. 38 *sirimpio*, e 426, sec. IX, f. 44 *sirimpio*; Valenciennes, Bibl. Mun., 399, sec. IX, f. 42 *syrimpio*; il ms. Zofingen, Stadtbibliothek, P. 32, sec. IX, f. 85, omette il lemma.

Se, dunque, relativamente all'opera isidoriana, la testimonianza del *Liber diaetarum*, degli *Indicia valetudinum* pseudo-ippocratei e del *Liber bambergense* non permette di dirimere la questione inagurata da Schwarz, per quanto riguarda invece il verso di Odone, dal quale abbiamo preso le mosse, credo che essa rappresenti una base sicura per l'interpretazione più propria del suo significato.

In primo luogo, possiamo verificare l'esatto valore grammaticale del termine *serinco* nell'*Occupatio* di Odone facendo appello alle indicazioni inequivocabili che si ricavano dall'opera. Swoboda, nell'apparato riportato in calce al testo, optò per una drastica selezione delle glosse e degli scoli<sup>47</sup>; tuttavia, le poche glosse registrate dall'editore permettono di ricavare il criterio secondo il quale lo scoliaste ne stabilì la morfologia, ossia quello del mantenimento della forma grammaticale nella quale ricorre il termine presente nel testo. A titolo di esempio si considerino alcuni casi tratti dai primi due libri (la glossa è il secondo dei termini di volta in volta riportati): I, 112 *esse: essentiam*; I, 193 *astreae: aequitatis*; I, 195 *thanatos: mortuos*; I, 231 *empyriis: caelestibus*; II, 79 *neosemnon: nouam habitationem*; II, 148 *Ambroni: gluttoni uel epuloni*<sup>48</sup>. Se ne dovrà pertanto desu-

<sup>47</sup> SWOBODA, p. XXVI: «Glossas in adnotationem iis tantum locis recepi, ubi ex re esse uidebatur».

<sup>48</sup> Tale pratica è del tutto in linea con quella riscontrabile nel genere dei commentari; volendo contenere l'ampia casistica (comprendente anche gli scoli ai grammatici e agli autori pagani antichi, cristiani antichi e medievali: basti ricordare quelli di Eirico e Remigio d'Auxerre), faccio qui riferimento al genere dell'autocommento, sicuro o assai probabile, di età carolingia e postcarolingia, rappresentato da autori che hanno praticato il cosiddetto stile 'glossematico' (cfr. *supra* nota 2): Eirico d'Auxerre, *Vita s. Germani*, ed. L. TRAUBE, Berlin 1896 (MGH. Poetae Latini medii aevi, 3), pp. 428-517 (si consideri, ad esempio, il blocco di glosse ai vv. 28-33 del primo libro, p. 439: da *Ingenium vivax: naturalis capacitas a steriles: infructuosos*); Abbone di Saint-Germain, *Bella Parisiacae urbis*, ed. P. VON WINTERFELD, Berlin 1899 (MGH. Poetae Latini medii aevi, 4, 1), pp. 77-122 (da notare che le *linguae*, ossia le *glosae*, apposte dallo stesso Abbone, riguardano anche l'epistola in prosa premissa ai tre libri; da questa, p. 77, ricavo qualche esempio: l. 1 *cernui: humilis, plasmatum: formarum, sincere: pure, superantis: transcendentis*); *Gesta Berengarii imperatoris*, ed.



mere che la glossa *intercutaneus uermiculus* denota *serinco* di I, 162 come un nominativo.

La funzione nominativale e il significato del termine non lasciano dubbi circa la sua origine: siamo in presenza di un'alterazione di *syringio*, del quale costituisce un'ulteriore, recenziore attestazione oltre a quelle già note per il tramite delle compilazioni mediche e del ricettario. Donde Odone l'abbia tratto è ben più difficile questione. Il tramite di un glossario oggi perduto risulta l'ipotesi più ovvia, anche se non verificabile. Manca uno studio complessivo sul vocabolario e, più in generale, sulla tecnica compositiva dell'*Occupatio*, nonché sugli strumenti, in primo luogo i glossari, che ne sono all'origine; tale studio non può prescindere da un'edizione dell'opera completa di glosse e scoli, a tutt'oggi un *desideratum*<sup>49</sup>.

Luigi G. G. RICCI

Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'Antichità

Università di Sassari

lggricci@uniss.it

---

P. VON WINTERFELD, Berlin 1899 (MGH. Poetae Latini medii aevi, 4, 1), pp. 355-401 (propongo poche glosse, tratte dal prologo, che anche secondo l'editore risalgono con sicurezza allo stesso poeta, pp. 355-356: v. 2 *prisca: antiqua*, v. 5 *divum: imperatorum*, v. 7 *Pierio: musico, eis: poetis*; sulla questione della paternità delle glosse cfr. *ibid.*, p. 355 e F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Âge*, II cit., p. 305 e nota 305). All'epistola glossata di Abbone possiamo accostare un'opera interamente in prosa, le cui parti, apparato esplicativo di glosse e scoli compreso, possono ascriversi tutte allo stesso autore: si tratta del *Polipticum* di Attone di Vercelli. Anche in questo caso propongo alcune glosse dell'epistola prefatoria (l'edizione di riferimento è quella curata da G. GOETZ, Leipzig 1922, *Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der sächsischen Akademie der Wissenschaften*, 37; qui rimando al testo dell'epistola da me pubblicato in *A proposito della paternità attoniana del «Polipticum»*, «Filologia mediolatina» 4, 1997, pp. 133-152, in part. pp. 135-139, dove, a differenza dell'editore precedente, ho fornito l'edizione integrale degli scoli): *Presuli: episcopo, valde: multum, instar: ad similitudinem, summi: egregii* (ho proposto un disegno unitario sotteso all'opera in «Atto Vercellensis ep.», in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. TE.TRA.* 2 cit., pp. 104-123, in part. p. 121).

<sup>49</sup> Né nel bagaglio superstite di manoscritti che Odone portò probabilmente con sé a Cluny una volta diventato abate né tra i codici databili precedentemente alla fondazione dell'abbazia e qui giunti per via di donazioni v'è traccia apparente di testi riconducibili al genere dei glossari: cfr. E. M. WISCHERMANN, *Grundlagen einer cluniacensischen Bibliotheksgeschichte*, München 1988 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 62), pp. 34-38. Un contatto diretto di Odone con un'opera medica sembra assai meno probabile. Ho verificato comunque la presenza di libri di medicina a Cluny riconducibili all'abbaziato di Odone, ma senza alcun risultato. Una traccia del *Liber diaetarum diversorum medicorum* si è conservata a San Marziale di Limoges nella lista dei libri di medicina posseduti dal monastero nel XIII secolo: cfr. J.-L. LEMAÎTRE, *Les livres de médecine dans les monastères clunisiens au Moyen Âge d'après les inventaires et les livres conservés*, in *Monachisme et technologie dans la société médiévale du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque scientifique international, Cluny, 4, 5 et 6 septembre 1991, Centre de conférences internationales de Cluny, sous la dir. de C. Hetzlen et R. de Vos, Cluny 1994, pp. 267-319, in part. pp. 315 e 317.